

di Marco Politi

LA BATTAGLIA DI BERGOGLIO CONTRO I SUOI SABOTATORI

Il violento attacco portato da Papa Francesco alle "malattie" curiali è il segno della forte difficoltà in cui si trova il suo progetto riformatore, soprattutto della Curia romana. **pag. 18**

PAROLA DI FRANCESCO

Il Papa attacca per difendersi

di Marco Politi

Il violento attacco portato da Papa Francesco alle "malattie" curiali è il segno della forte difficoltà in cui si trova il suo progetto riformatore. Nella Curia romana il pontefice argentino si ritrova in netta minoranza e sono pochi i decisi fautori della sua linea profondamente innovatrice.

Affascinata dalla sua personalità e dalla sincerità di una "buona novella" subito comprensibile a credenti e non credenti, l'opinione pubblica mondiale sembra non accorgersi che papa Bergoglio sta incontrando un'opposizione e un sabotaggio crescenti nella macchina curiale (e nella grande struttura degli episcopati dei cinque continenti), i cui capi non hanno né condiviso né sostenuto nel recente Sinodo dei vescovi le aperture da lui appoggiate in merito alla comunione ai divorziati riposati e al riconoscimento delle coppie omosessuali.

Né, d'altra parte, in Curia si registra entusiasmo per il suo disegno di nominare donne a capo di posti di responsabilità. E meno che mai si coglie un appoggio convinto al progetto

di riforma, che dovrebbe risultare in una Curia non più comando generale della Chiesa cattolica, ma strumento "al servizio del pontefice e dei vescovi".

Ascoltato di primo acchito, il discorso papale tenuto nella cornice solenne della sala Clementina appare un sermone quaresimale, in cui c'è di tutto: la condanna della vanagloria, del carrierismo, della sete di potere, dell'avidità materiale, della durezza di cuore, delle trasgressioni sessuali.

Ma in controluce, scorrendo l'elenco dei quindici peccati (e sono tanti!) denunciati, quelli che pungono nel vivo la chiusura della corte curiale sono i peccati più propriamente politici. La patologia del potere, il "complesso degli Eletti" – come lo chiama Francesco – cioè il narcisismo di chi nella sua funzione dirigente non si accorge dei più deboli e bisognosi. E ancora, l'"impietramento" mentale e spirituale di chi diventa una macchina di pratiche, scordandosi del prossimo.

MA SOPRATTUTTO, come altre volte, Francesco si scaglia contro quanti nella Chiesa restano attaccati alle astrattezze dottrinarie e hanno la pretesa di ingabbiare lo Spirito Santo.

Qui il Papa usa un crescendo di denuncia: "Regolare, addomesticare, pilotare, rinchiudere" lo Spirito Santo. Dimenticando che lo Spirito è "freschezza, fantasia, novità".

Di sicuro non si è mai visto un Papa accusare la sua Curia di "Alzheimer spirituale": malattia gravissima per Bergoglio, un vero e proprio handicap i cui sintomi sono la creazione di "muri intorno a sé" e la soggezione alle proprie visioni immaginarie, ai propri idoli.

Il senato curiale ha incassato in silenzio la lavata di capo del pontefice. Ma sarebbe errato vedere Bergoglio nelle vesti di fustigatore onnipotente. L'assolutismo papale funziona, quando i pontefici procedono nei binari tradizionali e la macchina del potere si muove secondo i riti secolari, sentendosi rafforzata dall'ubbidienza ai comandi immutabili del monarca. Nei momenti di svolta e di rivoluzione la macchina curiale, invece, recalci-trà, accusando sotto voce il sovrano di tradire la sua "missione eterna".

Giovanni XXIII sperimentò personalmente questo sabotaggio e le maldicenze sistematiche sul suo conto. Francesco le incontra quotidianamente sui siti web e mese dopo mese avverte l'atmosfera crescente

di ostilità nei confronti dei suoi progetti. In questo senso la requisitoria di Francesco contro una Curia bisognosa di autocritica è un segnale di allarme. E al tempo stesso un avvertimento. Così non si può andare avanti. Non è un caso che vescovi e cardinali a lui più vicini gli suggeriscano insistentemente di non essere così lento nel ricambio di personale ai vertici dei dicasteri vaticani. Senza una squadra "sua" molti pensano che il pontefice argentino non potrà farcela.

In ultima analisi personalità come il prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, cardinale Müller, o il cardinale americano Burke – quando esprimono dissenso – sono interlocutori leali. Ciò che il pontefice argentino non può sopportare e soprattutto ciò che è rischioso per la sua linea innovatrice è la terra bruciata, creata intorno a lui dagli avversari delle riforme che rimangono muti seppur ufficialmente ossequiosi. Quando il Papa denuncia le "mormorazioni... malattia delle persone vigliacche", è a loro che va il suo pensiero. A quanti "come Satana" seminano zizzania e diventano "omicidi a sangue freddo" della reputazione altrui.

TRA POCO Francesco entrerà

nel suo terzo anno di pontificato e non c'è dubbio che il 2015 è destinato a essere un passaggio cruciale per i tra-

guardi verso cui si è impegnato a spingere la Chiesa. La riforma della Curia non può essere rimandata e il secondo Sinodo sulla famiglia è in agen-

da. E vero, come ha detto più volte, che per lui è importante il "processo", cioè il mettersi in moto di una dinamica riformatrice senza l'ansia di veder-

ne personalmente gli esiti. Ma è anche vero che la storia è piena di sabotaggi riusciti. I casi di Gorbaciov e Obama ne sono un esempio.

I "15 PECCATI"

Affascinata dalla sua personalità, l'opinione pubblica sembra non accorgersi che Bergoglio incontra nella Curia un sabotaggio crescente



L'incontro di Papa Francesco con la Curia vaticana *LaPresse*

